Anno I. - N. 11 — Udine - Sabato 30 maggio 1896 — Conto corrente con la Posta.

il Paese

Organo della Democrazia Friulana

Si pubblica il sabato sera

ABBONAMENTI
Per un anno . . . . L. 3.00
" " semestre . . . . " 1.50
Per l'estero aggiungere le spese postali.

INSERZIONI
in terza e quarta pagina prezzi di tutta convenienza.
I manoscritti non si restituiscono.

Pagamenti anticipati.

Direzione ed Amministrazione Piazza Patriarcato N. 5, 1° piano.

Un numero separato cent. 5.

A PROPOSITO DI POLITICA ESTERA

Non siamo ammiratori dell'onor. Imbriani, cui riconosciamo una grande lealtà di carattere, ma al quale difetta il senso della misura ed il tatto della opportunità; ciò non vuol però dire che non ne abbia di buone e che l'opera sua non sia utile.

Sarebbe forse più bello se nessuna voce si levasse mai nel parlamento italiano ad affermare una aspirazione all'integrazione della patria, aspirazione che sta nel cuore di tutti?

Tanto le parole di Imbriani non turberanno la pace europea, mentre senza nuocere, costituiscono un'utile e lodevole espressione del sentimento nazionale che sarebbe a deplorarsi non venisse fatta.

Così è dell'opposizione estrema: anche i reazionari dovrebbero almeno capire la sua necessità.

E' non può forse venire il giorno in cui al più moderato ministro del mondo torni utile rievocare, in faccia a tutti e nelle discussioni della politica internazionale, che mai il parlamento italiano non cessò dal rivolgere la sua attenzione agl'italiani d'oltre il confine?

Cavour dopo la guerra di Crimea si valse, e come si valse, delle escandescenze dei suoi avversari di sinistra o di estrema sinistra, rappresentando quelle stesse agitazioni a cui si opponeva, come l'espressione di sentimento popolare.

Ma questa folla di gente timida e gretta che fa oggi giustizia delle cose italiane non sa capire che la politica vive di opposte correnti, le quali tutte sono necessarie e volta a volta utilizzabili, desidera la morta gora, il silenzio, senza pensare che se il mare non fosse agitato dai flussi e dai venti sarebbe uno stagno mortifero.

L'ON. IMBRIANI

Chi lo avrebbe detto?... Una parte dei deplorati, degli amici di Crispi, una parte di quelli che fanno della politica il più ignobile dei mestieri, si trovò d'accordo con uno fra i più onesti deputati, l'on. Imbriani, e con lui votarono. È certo che non l'alto affetto per la patria li ha spinti, ma solo quello partigiano e volgare di continuatori della politica africana fatta a colpi di testa che nascondo delitti. Ma è certo altrettanto che se Imbriani si trova in quella bella compagnia lo deve al suo carattere soverchiamente eccitabile, ed a quella assoluta mancanza di tatto parlamentare che spesso lo fa, involontariamente, servire agli avversari.

L'onor. deputato di Corato sempre pronto a svelare tutti i soprusi, sempre sulla breccia per tutto ciò che è onesto e santo, non sa trattenere la natura sua irrompente; non sa comprendere che il cuore solo se non è severamente guidato dalla ragione fredda, quando si trova al contatto di speculatori che nel raggiro e pel raggiro vincono o s'impongono, serve agli altri e danneggia.

Queste parole nostre sono dettate solo da uno spirito d'affetto e di stima per l'onor. Imbriani e dal desiderio vivissimo che il partito democratico che lotta giorno per giorno, ora per ora, contro potenti avversari non trovi inciampi almeno in chi ugualmente sente e lotta per il suo progressivo e continuo avanzamento.

Francesco Crispi e Thirax II.

Essendo morto di questi giorni Thirax, l'illustre cane favorito di Ottone Bismarck, il vecchio cancelliere potè persuadersi che sono ancora vive per lui le simpatie nelle sfere ufficiali dell'impero, perchè nella luttuosa circostanza egli ricevette condoglianze e conforti, e la stampa parlò del suo fido custode più di quello che il popolo di Atene si occupasse del cane di Alcibiade.

Veduto che anche dopo essere politicamente morto un uomo può risorgere per mezzo delle necrologie di un animale favorito, Crispi ordinò subito al deputato Galli di provvedergli un cane vecchio, della razza di Thirax; noi non dubitiamo che l'on. di Chioggia, saprà corrispondere col solito zelo, alla fiducia del suo principale.

L'EVOLUZIONE DELLA MAGGIORANZA

Quello che si prevedeva è avvenuto; gli astensionisti e parecchi avversari renitenti del Ministero si sono resi all'intimo desiderio loro e si sono fatti ministeriali. Poichè ci sono un centinaio e più di deputati che non possono essere che ministeriali qualunque sia il ministero: ieri con Crispi, oggi con Rudinì, domani putacaso con Cavallotti. Si dividono in due classi: quelli che hanno degli *interessi da patrocinare* e cui preme il favore continuo del ministero, e quelle nullità che senza il profetto della provincia nè sarebbero deputati nè vi ritornerebbero. Costoro sperano di avere colla loro sottomissione costituita una maggioranza e reso impossibile lo scioglimento della Camera. Ma crediamo si ingannino; le sedute parlamentari sono per il governo semplicemente delle rappresentazioni, mentre la sorte sua è decisa altrove; ed il Governo dell'onor. Rudinì ha tutto il motivo di sospettare che quella compagnia meridionale che sosteneva Crispi astuta ed audace, autrice della Camera attuale, abbia in alto ed in basso il mezzo di dargli, da un'ora all'altro, lo sgambetto. L'insistenza dei giornali ben pagati è un indice certissimo che qualcuno il quale può molto spendere intende ad una risurrezione della politica crispina. L'on. Rudinì si piega quanto può e si adatta alle esigenze dell'ambiente extraparlamentare, di quell'ambiente cui siamo debitori dei disastri nazionali, ma non può a meno di non sentirsi a disagio e di non desiderare che una Camera si compromessa e mal creata sia disciolta.

E crediamo che in questo intento, se ha fermezza, riuscirà, poichè quel potere occulto che domina i governi italiani, deve essersi avveduto che il pubblico da troppo tempo sta cercando al di là dei ministri qualche *responsabilità*, e non può avventurarsi a resistenze e compromissioni maggiori.

Da Venezia

(Nostra corrispondenza).

28 maggio.

Meglio non potrei cominciare questo corrispondenze che parlandovi della Mostra Tiepolesca che in questi giorni è aperta a Venezia.

Giambattista Tiepolo nato nel 1696, dopo il periodo glorioso della pittura veneziana che si chiuse con Palma il giovane, fu il solo grande astro che riuscì ad illuminare con la potenza del suo ingegno la tenebra della decadenza che nel secolo XVIII in ogni dove imperava. Poco stimato dai contemporanei ed anche da critici autorevoli posteriori solo ora si cominciano a riconoscere i grandi pregi dell'arte di lui che avea saputo sulla tela riaffermare la smagliante tavolozza di Paolo Veronese.

Sicchè fu opera utile riunire nel palazzo Reale quante più opere si poterono del grande maestro da cui gli artisti odierni hanno molto anzi, per mala sorte, troppo da imparare.

E domenica l'on. Molmenti che ha già tanto studiato l'arte veneziana, parlò nella seduta dell'Istituto veneto di G. B. Tiepolo e delle condizioni di Venezia nel secolo XVIII. Così a preparazione della mostra internazionale dell'anno venturo se s'è avuta ora una individuale di arte antica che riescì pur questa volta a farci comprendere la grandezza dei nostri vecchi ed a farci rimpiangere tutti gli altri capolavori che governi usurpatori o privati poco curanti, hanno fatto sì che adornino le gallerie d'altri paesi.

Ma ad onta di questi rimpianti, delle leggi e degli editti, le nostre stesse autorità permettono ora che un bassorilievo del Canova, che adorna una tomba di un personaggio della casa reale di Olanda, agli Eremitani di Padova, se ne vada con le ceneri del principe a Delft nelle arche di famiglia degli Orange.

Però dopo che una nave olandese staziona da più di un mese nelle acque di Venezia per il trasporto, dopo trattative corse fra i due governi, la venuta fra noi dell'ambasciatore d'Olanda a Roma e di un rappresentante la regina Guglielmina, dopo tutto ciò aperta la tomba vi si trovarono dentro ossa di individui diversi miste a quelle di altri animali. In complesso una commedia.

Gli scavi continuano, ma con ogni probabilità si verrà a capo di nulla; il medaglione del Canova se ne andrà soletto ai Paesi Bassi e a noi resterà la copia che magnanimamente fu fatta eseguire.

***

Leggo nell'ultimo numero del *Paese* che a Udine sta per costituirsi in seno alla Società operaia il *Segretariato del Popolo*. Qui a Venezia esso funziona già da tempo: sorse ad iniziativa del Circolo per la coltura etico sociale ed ogni sera alla sede del Circolo stesso alcuni volonterosi avvocati della città sono a disposizione della povera gente che ha bisogno di consigli e che non potrebbe altrimenti ottenerli se non spendendo denari.

I clericali per contrapposto istituirono subito un altro segretariato che ha naturalmente la sede al Circolo cattolico della città. Vedremo quale dei due avrà vita più prospera; vedremo se gli operai veneziani sapranno scuotersi dall'apatia che li domina.

Temo molto però: ora viene il caldo e col caldo gli scirocchi snervanti.

A proposito di scirocco: i nostri bagni di Lido quest'anno presero maggiori proporzioni e sviluppo.

Oltre l'aumento dei camerini e delle capanne in riva al mare, il grande viale che conduce allo stabilimento si è trasformato completamente: allargato del doppio, praticate le strade per il tram, per le carrozze, i velocipedi ed i pedoni, tutto fiancheggiato di alberi e di eleganti e nuovi casini e chalet ora è ridotto a splendida e comoda passeggiata.

Spero che anche quest'anno verrà fra noi numerosa la colonia friulana e, in particolare, udinese e che la stagione estiva sia tutta fiorente. E con me spera tanta e tanta gente che del concorso dei forestieri fa assegnamento per guadagnar da vivere alla meno peggio.

Ciò sarà forse contrario agli odierni principi economici; ma questi per ora non sono patrimonio di tutti: speriamo nell'avvenire.

Tito Ricci

L'ORA DELLA CANAGLIA

Il *Popolo Romano* ha avuto — a proposito delle ultime manifestazioni popolari — un articolo intitolato: «l'ora della canaglia».

Il *Popolo Romano* ha ragione:

Dopo l'ora di Costanzo Chauvet, di Francesco Crispi, di Bernardo Taulongo, di Michele Lazzaroni, di Alessandro Fortis, di Achille Fazzari, di Giacinto Frascara, dell'on. Piatti, Antonio Monzilli, di Filandro Colacito, di Pinelli, di Galli, di Lupinacci, della Barba- gallo, di Seusales, di Bellucci Sessa, galantuomini, è venuta l'ora della piazza: la canaglia.

La base della questione sociale.

Lo ha affermato, or non è molto, uno dei più illustri filosofi italiani, quando con parola fatidica ammoniva la classe sociale che possiede e domina e confortava l'altra che nulla possiede, lavora e serve: la *questione sociale ha le sue basi nell'agricoltura.*

La sentenza è autorevole e consona al grido di riscossa che, lanciato da pochi apostoli si ripercuote ormai in tutta Italia: «Accorrete ai campi, interessate il lavoratore alla terra, facendo che le molte braccia che chiedono lavoro possano rompere il nostro soprassuolo agrario che racchiude la sorgente vera della ricchezza, e voi avrete gettato la base che dovrà risolvere molti dei problemi sociali».

Sì, purtroppo, si sono dimenticati da noi questi magazzini che natura ci favorì; ma questi non sono esauriti, perchè non è invecchiata la terra, nè è scemata quell'energia solare e quel dolce clima che permettono le più svariate culture erbacee e legnose. È colpa nostra se non sappiamo utilizzare queste ricchezze gratuite che tanto ci furono e ci sono invidiate dagli stranieri; ed è nostra la vergogna se giungiamo appena a produrre 11 ettolitri di frumento ad ettaro, mentre la nebbiosa Inghilterra ne produce più del doppio.

Ma si replica che a spingere a questa produttività la nostra agricoltura, occorrono capitali circolanti e questi mancano, generalmente a coloro che oggi la conducono, o si chiese, come si prosegue a chiedere, l'intervento del governo.

Debbo a questo proposito ricordare che il governo fu sollecito di correre in soccorso con *una legge* che fu detta del credito agrario e che il legislatore credeva destinata a recare grandi benefizii alla classe dei proprietari, ma che fallì nei suoi resultati, perchè il mercato, che era già saturo di valori cartacei, minacciava di rigettare le così dette cartelle agrarie. Nè fu ciò un male, perchè largheggiando nel credito che con detta legge si apriva agli agricoltori, si sarebbe resa oggi più critica la posizione di quelli, a meno che non si fosse ricevuta in cambio della merce moneta convenzionalmente ridotta a merce generale altrettanta merce di valore intrinseco e reale quale è quella che l'agricoltore produce.

E qui accennato ad un concetto che già altre penne svolgono ampiamente e che è soggetto di discussione vivissima fra le molte scuole sociali d'Europa, ma che infine si rivolse nel fatto materiale, che la progredita civiltà nel creare la moneta, l'ha resa oggi così preziosa che non è più ricco, quello che ha le sue cantine rigurgitanti di vino ed i suoi magazzini pieni di granelle.

L'azione quindi del nostro governo non

solo, ma di tutte le nazioni europee dovrebbe svolgersi in ben altri campi di quelli che attualmente sono occupati ed anzichè creare nuovi capitali con valori cartacei, si dovrebbe dare consistenza ed accreditare con una serie di leggi e di trattati i prodotti agrarii, tanto che potessero valere almeno per il loro costo concorrenza venga menomato il troppo il loro valore, allora si abbia il coraggio di imprimere valore di cambio ai prodotti della terra, perchè dopo tutto in certe regioni d'Italia è proprio questione di pane.

CRISPI AMMALATO

Alle ultime sedute della Camera non era presente l'onorevole Crispi.

I giornali opinano ch'egli fosse ammalato della solita sciatica.

No; si tratta invece di una banco-cambiario-encefalite acuta, complicata con un po' di vaiuolo nero d'Abissinia; e per quanto l'on. Crispi sia un uomo coraggioso, gli amici non hanno voluto che si esponesse a colpi d'aria... nel sedere.

Il diario Bassi

Altro che *libro verde!* È un *libro nero*; è il colpo di grazia sul groppone del Ministero caduto. È la irrefragabile conferma di quanto già sapevamo per le lettere del Bizzoni, del Rossi, del Macola e di tutti coloro che scrivevano dall'Africa quanto loro appariva, non quanto poteva piacere al governo di far apparire. Sono le rivelazioni d'un capitano di Stato Maggiore sulle vicende politico-militari succedutesi colà dal viaggio trionfale del Baratieri in Italia sino alla vigilia della catastrofe finale. Presago forse della prossima sua morte nella sconfitta da lui da lungo tempo presentita, egli ha voluto giorno per giorno, notare le impressioni che dalla tranquilla osservazione, di quanto svolgevasi sotto a' suoi occhi deponevansi spontanee nella sua mente colta ed acuta.

Ed ora vorremmo un po' sapere che cosa, di fronte a queste lettere, le più importanti delle quali furono dal loro autore anche dirette ad un alto funzionario del ministero della guerra, (designato nel diario colla maiuscola C) vorremmo, diciamo, sapere quali altri arzigogoli potrebbe l'ex-ministro Mocenni addurre a propria giustificazione.

Qui non si tratta di corrispondenti, le cui relazioni si possano tacciare di incompetenza, inesattezza, antipatriottismo ecc. ecc. ma d'un capitano di Stato Maggiore, peritissimo nell'arte sua, il quale vedea le cose coll'occhio dell'uomo pratico ed esponeva i suoi giudizi con semplicità e chiarezza pari alla lucidità della sua mente, pronto a pagare, come pagò gloriosamente, col sangue proprio, il fio delle colpe altrui.

Inchiesta parlamentare sull'opera del caduto ministero crediamo che, nemmeno per conseguenza di questo diario, non se ne faranno, e crediamo pure che esso poco o nulla influirà sull'esito del processo che sta per svolgersi in Africa contro Baratieri.

Ma una cosa è certa per noi; che quelle lettere varranno, in un avvenire non molto lontano, ad inspirare l'imparziale e libera penna dello storico per scrivere a caratteri d'oro nei nostri annali il nome del capitano Bassi e degli altri gloriosamente caduti sull'ambe africane e segnarvi con indelebile marchio d'infamia quello dei *più veri maggiori* responsabili nelle recenti nostre sciagure.

L'EDUCAZIONE FISICA

Un lodevole risveglio nell'educazione fisica dei giovani si manifesta da qualche tempo fra noi: la società di ginnastica ha istituito una sezione speciale pei giuochi di sport, la società alpina promuove gite a cui intervengono, non però numerosi gli alunni delle scuole secondarie, mentre quelli delle scuole tecniche, per iniziativa del loro egregio direttore, fanno qualche salutare e piacevole passeggiata.

Questi tentativi mirano a favorire lo sviluppo fisico dei giovinetti, ed a preparare alla società generazioni gagliarde, e perciò meritano il favore di tutti: ma è opportuno indagare se siano in relazione col fine cui intendono, se cioè i mezzi coi quali vengono praticati e la estensione che possono assumere, non appariscano addirittura irrisori di fronte alla gravità di quel male a cui con essi si vorrebbe porre riparo.

La degenerazione si manifesta più profonda nella classe lavoratrice che nelle classi agiate, e più profonda si mantiene, perchè il figlio dell'operaio se porta nel suo organismo le conseguenze delle fatiche o dei vizi dei genitori, non si trova nella possibilità di provvedere al miglioramento della propria salute, ma è spinto a rendere più gravi i propri mali, faticando precocemente a sua volta. Chi dunque guardi a questa progressiva degenerazione non già da un punto di vista personale e ristretto, ma con quella larghezza di criteri che sola può essere base allo studio dei fenomeni sociali, comprenderà tosto che l'opera spesa per promuovere il miglioramento fisico di pochi può dirsi opera vana, se intanto nulla si faccia per arrestare il deperimento fatale di quelle classi, che per il loro numero e per la loro missione produttrice costituiscono il substrato e la forza della società. Quale soddisfazione profonda potrà venire ai moderni fautori dell'educazione fisica, se dopo aver addestrati nelle palestre, nei giuochi e nelle passeggiate i giovanetti delle scuole secondarie, pensino che non di questi si deve preoccupare la società, ma dei fanciulli e delle fanciulle del popolo, cui l'eccesso del lavoro, la insalubrità delle occupazioni, la insufficienza degli alimenti traggono ad un esaurimento precoce? Il male vero, il male profondo e che esige le cure maggiori non viene dalle scuole, ma dalle officine: quivi le industrie, rendendo ogni giorno più esteso l'impiego delle donne e dei fanciulli alimentano il decadimento fisiologico della società come ne favoriscono il decadimento morale; quivi a dodici od a dieci anni ed anche prima vengono rinchiuse le tenere figlie degli operai e dei contadini, in quell'età appunto in cui il loro sviluppo esigerebbe aria, libertà e ne escono anemiche, esaurite, consunte; e queste sono le madri future.

Dunque continuino i propagnatori dello sport la loro opera educatrice, che è opera buona: ma finchè dureranno quelle miserie e quelle vergogne non pretendano di arrestare col foot-ball o col lawn-tennis il decadimento della società.

IL GUERRAFONDAIO

All'on. Angelo Valle
(Ovidio della Montagna)

Va per la selva bruna
L'incolume guerrier
Sfogando il dispiacer
Con la *Tribuna*.

Egli non è giocondo
Perchè non si fa più
Al Negus e a Taitù
La guerra a fondo.

Cinto d'usbergo e maglia
(Maglia, s'intende, Herion)
Non sogna che il cannon
E la battaglia.

E mentre va, tu l'odi,
L'incolume guerrier,
Dir contro il minister
Roba da chiodi.

Finchè triste, piangente
Forma il ramingo piè
E, a un tratto, Makallè
Gli torna in mente.

Allora ei la bandiera
Espose nazional
E acceso di bengal
Fuochi alla sera.

La festa ora ordinata
Dal sommo Procidon
Per la liberazion
Telegrafata.

Fu vera gloria?... Vera,
Più vera, anzi, e maggior
Perchè al potere allor
Procida c'era.

Che, sotto Procidone,
L'incolume guerrier
Guidava i bersaglier
Alla stazione.

Egli restava a casa
Di guerra a fare il pian
(Più volte ha con la man
L'Africa invasa).

Ed or non è giocondo
Perchè non si fa più
Al Negus e a Taitù
La guerra a fondo.

Al *fondo* almeno *segreto*
Guerra potesse far
Per tosto ritornar
Un poco lieto.

Perciò va per la bruna
Selva piangendo ancor
Custode dell'onor
Con la *Tribuna*.

L'uomo che ride.

POSTA ECONOMICA

Dott. C. U. P. -- Vittorio.

Grazie delle cortesi espressioni rivolteci. Dividiamo il suo avviso circa l'inopportunità di altre pubblicazioni dopo trascorso più di un mese.

Voglia aggradire i nostri cordiali saluti.

La Direzione.

Il salvataggio dei ladri

Così finì, perchè così doveva finire. Crispi dopo essere stato convinto reo dei reati comuni, continuerà a goder liberamente del sole ed a sedersi sui banchi di Montecitorio in attesa del giorno, tanto auspicato, che lo ritorni a quel dei ministri, dove, fatto più audace dalla coscienza sicura della impunità, meglio potrà diguazzar fra le concussioni e le vendite di decorazioni, e l'onesto giuoco della Borsa e lo storno dei fondi pubblici, in quel modo che più a lui piacerà.

Crispi concussionario e falsario, non solo viene assolto, ma neppure ha pei suoi delitti la noia ed il disturbo di vedersi sottoposto ad un processo ed un velo giudiciamente pietoso viene steso sulle sue colpe.

Noi non fummo mai così ingenui da illuderci per un momento solo sull'esito finale della formidabile opera iniziata da Cavallotti, *in difesa della giustizia e della moralità*: troppo conosciamo il marciume che scorre per le vene di questa decrepita società: che da noi soltanto riuscirà ad aver salute.

Poichè troppa gente avrebbe trascinato con sè Crispi col suo processo, perchè tale processo potesse esser voluto. Troppe indulgenze vi sono per coloro che pur calpestando ogni più elementare principio di giustizia e di morale, *sono arrivati*, perchè non una condanna ma solo un processo a Crispi si fosse potuto oggi avere in Italia.

I processi e le condanne ci sono per coloro che sono in basso: ciò che non meraviglia affatto quando si pensi che fra ladri un vincolo pietoso è cosa comune, anche perchè questo corrisponde ad un senso intimo di propria difesa individuale preventiva. Chi sa che molti votando contro Cavallotti non abbiano pensato ad un giorno in cui potessero trovarsi nelle identiche condizioni di Crispi!

E come d'altra parte si sarebbe potuto sperare una condanna di Crispi, meno platonica di quella che a lui viene dalla coscienza popolare e che a lui più verrà dalla storia, quando quella stessa Camera che avrebbe dovuto giudicar della sua colpabilità, aveva pur pochi giorni sono dichiarato di doversi completamente disinteressare delle responsabilità degli ultimi sciaguratissimi avvenimenti africani, responsabilità che pur ciascuno vede?

Come sperare un atto di giustizia da quella Camera, che proscioglieva non solo da ogni pena, ma anche da ogni accusa chi ci aveva condotto ai piedi delle infauste ambe di Abba-Carima? Poichè anche per quei fatti luttuosi così facilmente prevedibili e che da tanti erano stati preveduti, una responsabilità ci doveva pur essere: ed erano tali quelle responsabilità per cui si sarebbero dovute applicar ben altre pene, da quelle che nel processo de' suoi privati e pubblici crimini, Crispi avrebbe riportato!

Non dovevano infatti esser tremende le pene da infliggere a chi aveva fatto spargere lacrime di sangue ad un popolo intiero, e spasimare e maledir tante madri, e scendere di un gradino di più nel baratro della miseria la patria?

Non ci meravigliamo dunque se una volta ancora, come sempre, la mozione Cavallotti sia stata rinviata alle calende greche. Non ce ne meravigliamo, poichè già una dolcissima speranza — e per noi è fede — tiene il cuore del tristo vecchio, che dopo morto monumenti e lapide a lui dedicate disonoreranno parecchie piazze di non poche città d'Italia.

CRONACA PROVINCIALE

Da Palmanova

30 maggio.

A proposito di uno sciopero.

Sullo sciopero avvenuto a Palmanova nella filanda Baufi riceviamo la seguente:

Non erano soltanto le ragioni da voi addotte quelle che spinsero a far traboccare il vaso.

I proprietari, conoscendo che le filatrici sono povere ignoranti, s'approfittano di farle lavorare 13 ore invece di 12.

Alla mattina si mettono al lavoro alle 5 e un quarto invece dalle 6, nel dopopranzo si siedono alle 13 meno 10 minuti per alzarsi alla sera 10 minuti dopo le 19.

L'ora di più si contempla per queste ragioni; per i bisogni naturali, per il tempo della colazione. La vigilia di più feste hanno mezza giornata di riposo, s'intende, senza paga, obbligandole a lavorare un'ora di più senza compenso; quando poi tornano sono chiamate due ore prima e devono sottoporsi, nessuna avendo il coraggio di rifiutarsi nella tema che la direttrice indichi loro l'uscio dicendo di sostituirle con altre pagandole meno a ritraendone maggior vantaggio.

Il portone è sempre chiuso 10 minuti prima dell'orario e tutti i giorni si vedono ritornare indietro parecchie.

Come si vede, l'orario stabilito colla Camera di commercio di Udine, che al massimo dovrebbe essere di 12 ore, non viene dai proprietari di questa filanda osservato e queste povere infelici rinchiuse in un ambiente umido e fetente, con un caldo insopportabile, quando alla sera sortono per recarsi alle loro case, portano visibili i segni della stanchezza e dell'ambiente malsano nel quale per 13 lunghe ore hanno vissuto.

Si domanda quando avrà termine un trattamento così barbaro ed inumano.

CRONACA CITTADINA

Contro la pellagra.

La *Commissione provinciale per la cura della pellagra*, ha diramato ai municipi, parroci, medici, congregazioni di carità, amministrazioni ospitaliere, opere pie, società operaie ecc. una circolare questiona*rio, allo scopo di ricercare ed attuare tutti* quei provvedimenti preventivi che valgono, se non a togliere, a diminuire assai i danni morali, economici e sociali arrecati al nostro Friuli dal triste malore.

In altre provincie, e specialmente nel Bergamasco e nel Trivigiano, si attuarono molte misure per combattere la nefasta malattia nei suoi primi stadi, misure che hanno per base la *gratuita, migliorata alimentazione dei lavori senza toglierli ai lavori agricoli, ai quali abitualmente sono dediti.*

Col concorso dello Stato, delle provincie, dei comuni, delle opere pie e della pubblica e privata beneficenza si istituirono, nei centri più infetti, *pellagrosari, locande sanitarie, forni essicatoi*, e si sussidiarono *cucine economiche ed ospitali* onde distribuissero ad epoche fisse e per determinati periodi, secondo tabelle dietetiche prestabilite, l'alimentazione gratuita ai poveri pellagrosi.

Tra noi ben poco invece si è fatto, se si eccettuino i pochi lodevoli tentativi esperiti in taluni comuni coi forni rurali.

Oltre ai forni rurali ed ai forni essicatoi la circolare richiama l'attenzione degli enti interessati sui pellagrosari e sulle locande sanitarie.

Il *pellagrosario* è nient'altro che una *colonia agricola*, nella quale oltre ai locali per l'abitazione temporanea dei pellagrosi, c'è un podere che fornisce lavoro ai ricoverati, e provvede di verdure e prodotti vegetali questi ed il bestiame che vi si alleva, c'è un forno per fare il pane per essi e per la vendita ai poveri, ci sono cucina lavanderia, macelleria, pollaio, porcile, ecc. ufficio occupazione adatta alle donne ricoverate.

Con 50 centesimi di retta giornaliera l'istituto provvede al mantenimento che è fatto sulla base dell'alimentazione, ordinaria del contadino lavoratore: latte, pane, uova, formaggio, erbaggi, poca carne, poca polenta, un quinto di vino, ed alla cura medica.

Le *locande sanitarie* potrebbero dirsi anche cucine economiche rurali, costituite da cucina, dispensa e refettorio, riunite talvolta in un solo locale, sotto un porticato fors'anche, e nelle quali si somministra gratis un vitto sano e gratuito ai pellagrosi, indicato dal medico locale, e scelti a preferenza, se i mezzi sono limitati, tra quelli che presentano maggiore probabilità di miglioramento o guarigione.

Nel Bergamasco per esempio ogni pellagroso adulto riceve i 150 grammi di pane, 90 grammi di carne cotta senza osso, una minestra di pasta, una porzione di verdura, e un quarto di litro di vino, razione che è obbligato a consumare nei locali stessi della cucina, ogni cura a domicilio essendo esclusa, per un periodo non minore di giorni quaranta.

Noi lodiamo l'iniziativa della Commissione, cui speriamo risponda il consenso e l'appoggio materiale degli enti e delle persone cui essa rivolge; e ci auguriamo che anche in Friuli, zona cotanto bersagliata dalla terribile endemia sorgano presto, accanto ai forni rurali, già in vigore, istituzioni che provvedano a mitigare le sofferenze di tanti infelici dannati alla pazzia ed al suicidio.

Sonetti di Enrico De Senibus.

Abbiamo ricevuto un opuscolo in magna edizione dal titolo: 24 Sonetti di Enrico De Senibus da Cividale; stampati in quella città dalla tipografia di Feliciano Strazzolini.

Per chi viaggia in ferrovia.

Dal 1 agosto 1895 i conduttori delle tre locomotive che fanno il percorso Udine-Pontebba prestavano servizio con un turno di tre giorni, nel primo dei quali lavoravano 18 ore, nel secondo 17 e nel terzo restavano a disposizione del capo deposito. Dopo inutili e ripetuti reclami i tre macchinisti dichiararono recisamente di non poter reggere a tale servizio e di voler essere sostituiti alla stazione di Chiusaforte: di fronte al loro contegno risoluto, dal quale si vedeva che essi avrebbero finito per discendere senz'altro dal treno a questa stazione, l'amministrazione dell'Adriatica fu costretta di provvedere alle sostituzioni, ma nello stesso tempo infliggeva una severa punizione disciplinare ai tre macchinisti, colpevoli di non aver atteso l'esito dell'inoltrato reclamo. È naturale che questo esito, se quegli agenti avessero continuato passivi e rassegnati nel loro servizio, non sarebbe venuto mai più, e l'*Adriatica* ha tutte le ragioni di vendicarsi contro i facinorosi che la costringevano ad assumere forse in servizio un altro macchinista: ma è bene che il pubblico sappia quali criteri di esagerata, incredibile grettezza guidi le società ferroviarie e specialmente la nostra, nel distribuire i servizi. Si incarichi più delicati, dai quali dipende la sicurezza dei viaggiatori, divengono mezzi di tortura per coloro che devono disimpegnarli; capi stazione, macchinisti, guardie agli scambi, tutti che per la loro responsabilità dovrebbero essere sempre vigili e pronti si lasciano in servizio fino a 18 e 20 ore consecutive, ed è noto che alle loro condizioni di esaurimento si devono attribuire quasi sempre i disastri. Ma i banchieri delle ferrovie, padroni assoluti delle società e dello stesso governo, guardano solo ai bilanci ed è a questa gente che noi dobbiamo continuamente affidare la nostra vita.

Conferenza Clodig.

Iersera nella sala maggiore del palazzo degli studi il prof. cav. Giovanni Clodig intrattenne numeroso e scelto uditorio parlando sopra un tema di tutta attualità: *I raggi di Röngten.*

La conferenza interessantissima e svolta con competenza, suffragata con esperimenti riuscitissimi, dall'egregio professore, durò quasi due ore e gli intervenuti, alla fine della medesima, rimeritarono il dotto conferenziere di calorosi applausi.

Due disgrazie in una.

L'argomento non è allegro. Intendo parlare di morti. Chi è che non si sia trovato in casa di un morto, sia per forza di cose o per debito d'amicizia? Chi è che, compiendo le meste pratiche per dar sepoltura al defunto, non abbia sentito tutto lo sdegno possibile, verso coloro che speculando sulle disgrazie altrui, aggiungono un'altra disgrazia a quella della morte?

Un funerale, per la maggior parte delle famiglie, è un disastro economico. Non si potrebbe quindi trovare un mezzo che togliesse almeno a metà le funeste conseguenze di un decesso in famiglia? Credo di sì, e mi pare non dovrebbe essere difficile. Lancio la proposta al pubblico nella speranza che venga trovata buona, come è umano il sentimento che mi muove a farla.

La mia idea non è originale, è tratta da un ricordo, nulla più. Un giorno udii un cittadino svizzero, che parlando a proposito di morti, mi diceva che a Losanna, p. es., quando avviene un decesso, la famiglia non ha altro pensiero che di farne la relativa denuncia al municipio, il quale s'incarica di tutto quello che occorre pel trasporto, compreso il servizio religioso, senza che la famiglia debba spendere nemmeno un soldo. I singoli cittadini, con una miserabile tassa annua, sopperiscono al fondo occorrente pel mantenimento del personale e materiale occorrente per le pompe funebri.

Un sol tipo di carro serve al trasporto dei ricchi come dei poveri, tutti uguali davanti la morte. Resta sempre libero il campo di maggiori manifestazioni d'affetto a quei parenti ed amici dei defunti che vogliono rendere più solenne il trasporto.

Perchè non si potrebbe sottrarre alle rapaci unghie degli speculatori anche i nostri morti, e sollevare le famiglie di tante cure dolorose in un momento in cui hanno bisogno di quiete?

Al pubblico *la risposta.*

Istituto Filodrammatico.

Questa sera alle ore 9 precise avrà luogo al Teatro Minerva il quarto trattenimento sociale dell'Istituto Filodrammatico col seguente programma: Parte prima *Mario*, commedia in 3 atti di A. Boccaldi; parte seconda *Il naso del padrone*, farsa di Galassi Gregoretti. Farà seguito il solito festino di famiglia.

Liquidazione volontaria.

La ditta già Grassi e Corbelli, in manifatture e confezioni, che ha negozio sull'angolo delle vie Rialto e Canciani, ha dal 20 corrente cominciato la liquidazione volontaria delle merci esistenti, liquidazione che continua a prezzi molto convenienti.

Teatro Minerva.

Lunedì la compagnia diretta dai brillanti Sichel, Tovagliari e Masi inizierà il corso delle sue recite con la brillantissima commedia in tre atti *Champignol suo malgrado*, di Feydeau e Desvallieres.

Sinceri auguri alla compagnia.

Banda militare.

Programma dei pezzi che la banda del 26° reggimento fanteria eseguirà domani 31 maggio in Piazza Vittorio Emanuele dalle ore 20 alle 21 1|2:

1.	Marcia « Saluto al 26.o da Cagliari »	Rachèlele
2.	Polka « La Margherita »	De Angelis
3.	Preludio, coro e duetto atto II « La Regina di Saba »	Goldmark
4.	Mazurka « Nymphemburg »	Gerboni
5.	Coro e finale III « Ione »	Petrella
6.	Polka-Marcia « Boulanger »	Thoulet

La piccola Maria P...,

Abitante in via della Longarotta, la vedete paffuta e rotondetta, dagli occhi vivaci e brillanti, dalle gote rubiconde e sempre animata dal genio del moto tutta vita, tutto spirito, tutto amore. Due anni indietro non era così; era smunta, stecchita, cascante e sfinita, pallida e contraffatta, con tosse continua, affanno e sputi sanguinolenti, coi piedi gonfi: penzolante in seno alla madre, avrebbe mosso a pietà un sasso! Com'è che ora vende salute ed è piena di vita? Chi ha operato sì strepitoso cambiamento? Lo sciroppo di Pariglina composto dal dott. Mazzolini di Roma. Due mesi di cura operarono la guarigione della lenta bronchite che la consumava. Dicasi ciò che si vuole, un depurativo così serio nel guarire le malattie lente del petto non ha l'uguale in tutto il mondo. Lo sciroppo di Pariglina composto si vende e si prepara in Roma, al suo stabilimento chimico, via Quattro Fontane, 18 al prezzo di L. 8 la bottiglia.

Siccome in questa Città non vi è nessun deposito garantito dal fabbricatore, e per evitare contraffazioni e falsificazioni sempre dannose, si scriva allo stabilimento chimico farmaceutico del dott. Mazzolini in Roma che spedisce franco di porto e d'imballaggio la sua Pariglina.

CHIACCHERE AGRICOLE

L'azoto quasi per nulla!

L'azoto, chi non lo sa ormai, è uno degli elementi necessari, indispensabili alla nutrizione delle piante. Senza l'azoto non ci può essere produzione vegetale.

L'azoto, noi sappiamo anche questo, esiste in molti concimi naturali e commerciali, esiste in piccole proporzioni nello stallatico, nel pozzonero, in proporzioni ben più elevate nel nitrato di soda, nel solfato di ammoniaca.

Esiste anche nei terreni coltivabili, ma in quantità quasi sempre così piccole, da non essere sufficienti ad una rimuneratrice coltura. Immaginate che le piante agricole ben coltivate devono assorbire, se si vuol ottenere elevati prodotti, 30-60 fino a 100 chilogrammi d'azoto per campo; ebbene a S. Osvaldo - non posso a meno di ricordarlo sempre - fuori porta Grazzano, un campo, su 15 centimetri di profondità, ne contiene appena 100 chilogrammi. Ci sono però dei terreni che ne contengono molto di più, una braida nell'interno di Udine ne contiene p. e. 700, un bosco dissodato, una vecchia prateria messa a coltura, ne può contenere un miliaio e più, ma esaurito questo, o l'esaurimento avviene ben presto, conviene pensare a rinnovarne la provvista, sotto pena di veder diminuire ipso-facto la produzione.

Ora è un fatto, e se ne vanno lentamente persuadendo anche i nostri agricoltori, che una buona, razionale, redditiva coltivazione, non è possibile, nè conveniente, oggidì, se basata esclusivamente sullo stallatico.

Se si vuol giungere ai massimi prodotti bisogna ricorrere al sussidio dei concimi artificiali, e siccome scopo dell'agricoltore non è tanto il massimo prodotto, quanto e sopratutto la massima rendita netta, così è necessario cercare, fra le diverse fonti d'onde si traggono i concimi, quella che li fornisce a miglior mercato.

Il commercio dei concimi ci fornisce l'azoto, ripetiamolo, sotto forma di nitrato di soda, di sali d'ammoniaca, di sangue, corna, farina di carne in polvere ecc., ma sotto tutte queste forme l'azoto costa caro: da lire 1.25 a lire 2 per chilogrammo.

Non potremmo averlo altrove a più buon mercato?

Sicuro che possiamo averlo.

L'aria che noi respiriamo contiene su 100 parti 80 circa d'azoto, è l'aria, grazia a Dio, non costa nulla.

Ma è poi possibile utilizzare per la coltura questa ricchissima e gratuita sorgente d'azoto?

Sino a pochi anni fa la scienza rispondeva arcigna: no, l'azoto libero dell'aria non è utilizzabile per la coltivazione delle piante, ed io ricordo, studente allora, i sarcasmi degli scienziati ufficiali contro gli *apostoli dell'azoto libero*, ed i proteici maccheroni costituiti dall'azoto dell'aria, augurati, con molto spirito, ma con altrettanta presunzione, alle bocche aperte degli avveniristi.

Eppure da secoli la pratica avova osservato, senza saperselo spiegare è vero, il fatto che i cereali ed altre piante riescivano e prosperavano *magnificamente*, anche per una serie d'anni, dietro la rottura di un medicaio, p. e., o in un prato, in un bosco dissodato.

D'onde *veniva* quella fertilità? Dai residui vegetali, va bene E questi d'onde avevano tratto l'elemento essenziale alla vita delle piante: l'azoto

Ora quella dottrina fu dimostrata falsa. Uno scienziato tedesco, ha poi primo dimostrato che l'azoto dell'aria, è utilizzato, non da tutte, ma da una classe importantissima di piante: le leguminose.

Queste piante, fra le quali abbiamo la medica, il trifoglio, il lupino, la fava, il fagiuolo, il pisello, la veccia, la lupinella ecc., quando hanno consumato l'azoto del terreno e dei concimi a portata loro, sviluppano, sulle loro radici, colonie di piccoli *batterii* i quali si moltiplicano prodigiosamente dando origine ai così detti *tubercoli radicali*, rigonfiamenti irregolari di forma e di disposizione, che ognuno può osservare facilmente sulle radici della fava.

Avvenuta la formazione dei tubercoli, l'azoto libero dell'aria entra nella nutrizione delle piante accennate, e queste si sviluppano, crescono rigogliose continuando a trarre dall'aria l'azoto e dal terreno gli altri alimenti di cui hanno bisogno: acido fosforico, potassa, calce ecc.

Ma se le leguminose vivono in parte a gratis, come avviene poi che medicai, trifogliai, prati stabili, nei quali vivono tante leguminose, diano scarsi e insufficienti prodotti?

Ciò avviene perchè queste piante, che pur hanno tanto azoto disponibile nell'aria, non trovano nel terreno quantità sufficienti di fosfati, potassa, calce, e mancando questi, manca in esse la facoltà di iniziare e mantenere l'assorbimento dell'azoto libero.

Ma se noi anticipiamo alle leguminose abbondanti quantità di fosfati o di potassa, queste si sviluppano rapide e rigogliose, ed in proporzione aumenta in esse la facoltà di immagazzinare l'azoto dell'aria, trasformandolo in prodotti vegetali.

L'anidride fosforica e la potassa sono dunque i mezzi che ci permettono colla minor spesa di indurre nel terreno l'azoto libero dell'aria col tramite delle piante leguminose.

Ne volete la prova?

Osservate queste tre colonne: la prima segna il prodotto ottenuto da una leguminosa in terra non concimata affatto, ma se allo stesso terreno somministriamo fosfati e potassa, il prodotto si eleva come nella seconda, mentre non si eleva oltre se, vedi la terza, si aggiunge azoto, appunto perchè la leguminosa lo trae dall'aria.

1 2 3

Cosa ne consegue?

Ognuno è in grado di vederlo chiaramente. Che per la concimazione delle leguminose noi dobbiamo adoperare soltanto fosfati e, occorrendo, sali di potassa, in quantità abbondanti però, sali cioè da permettere il massimo aumento di produzione, cui corrisponde, l'abbiamo visto, la massima utilizzazione dell'azoto atmosferico.

Come utilizzare in pro' delle altre piante e con vantaggio e progresso della coltivazione in generale, è quello che vedremo un'altra volta.

Antonio Grassi.

Ufficio dello Stato Civile.

Bollettino settimanale dal 24 al 30 maggio 1896.

Nascite

Nati vivi maschi	6	femmine	12	
„ morti „	2	„	—	
Esposti „	—	„	1	
				Totale N. 21.

Morti a domicilio.

Gustavo Beltrame di Antonio d'anni 30 fonditore — Lucia Driussi fu Ilario d'anni 87 serva — Angelina Bulfone di Giuseppe di mesi 8 — Maria Zuppelli di Gio. Batta d'anni 12 scolara — Maddalena Aviani-Muratore fu Antonio d'anni 67 contadina — Pietro Ninis fu Sebastiano d'anni 72 agricoltore — Italia Livotti di Pietro di giorni 12 — Primo Minotti di Giovanni di giorni 8 — Maria Mauro di Gio. Batta di mesi 10 — Giocondo Schiavi di Giuseppe di mesi 9 — Caterina Marmai fu Giovanni d'anni 65 serva — Gemma De Luisa di Antonio di anni 1.

Morti nell'Ospitale Civile.

Antonio Zambon fu Paolo d'anni 80 pensionato — Giovanni Veronese fu Antonio d'anni 42 tipografo — Caterina Nobile-Bertuzzi fu Michele d'anni 69 casalinga — Ida Pagnutti di Giuseppe d'anni 8 scolara — Rosa Biasoni-Pozzo fu Angelo d'anni 72 casalinga.

Morti nella Casa di Ricovero.

Antonio Mussoni fu Giuseppe d'anni 70 falegname.

Totale n. 18.

Pubblicazioni di matrimonio.

Valentino Rovere falegname con Filomena Nardone setaiuola — Giacomo Bortolotti tintore con Teresa Princisgh sarta — Francesco Pillinini infermiere con Maria Teresa Oriatti casalinga — Pietro Del Bianco facchino con Anna Degano casalinga.

ALESSANDRO CORRISOTTO, *gerente responsabile.*

Tipografia Cooperativa Udinese.

ORARIO FERROVIARIO

Partenze	Arrivi	Partenze	Arrivi
DA UDINE	A VENEZIA	DA VENEZIA	A UDINE
M. 2.—	6.55	D. 5.05	7.45
O. 4.50	9.—	O. 5.25	10.15
M.* 7.03	10.14	O. 10.55	15.24
D. 11.25	14.15	D. 14.20	16.56
O. 13.20	18.20	M.** 17.31	21.40
O. 17.30	22.25	M. 18.15	23.40
D. 20.18	23.05	O. 22.20	2.35

(*) Questo treno si ferma a Pordenone.
(**) Parte da Pordenone.

DA UDINE	A PONTEBBA	DA PONTEBBA	A UDINE
D. 5.55	9.—	O. 6.30	9.25
O. 7.55	9.55	D. 9.29	11.05
O. 10.40	13.44	O. 14.39	17.06
D. 17.06	19.09	O. 16.55	19.40
O. 17.35	20.50	D. 18.37	20.05

DA UDINE	A PORTOGRUARO	DA PORTOGRUARO	A UDINE
O. 7.57	9.57	M. 6.54	9.00
M. 13.14	15.45	O. 13.42	15.47
O. 17.26	19.36	M. 17.10	19.33

Coincidenze — Da Portogruaro per Venezia alle *ore* 10.14 e 19.52. Da Venezia arrivo alle ore 13.15.

DA UDINE	A TRIESTE	DA TRIESTE	A UDINE
M. 2.55	7.30	A. 8.28	11.10
O. 8.01	11.18	M. 9.—	12.55
M. 15.42	19.36	O. 16.40	19.55
O. 17.25	20.42	M. 20.45	1.30

DA UDINE	A CIVIDALE	DA CIVIDALE	A UDINE
M. 6.10	6.41	O. 7.10	7.38
M. 9.20	9.49	M. 10.01	10.32
M. 11.30	12.01	M. 12.29	13.—
O. 15.57	16.25	O. 16.49	17.16
O. 19.44	20.12	O. 20.30	20.58

DA CASARSA	A SPILIMBERGO	DA SPILIMBERGO	A CASARSA
O. 9.30	10.15	O. 7.55	8.35
M. 14.45	15.35	M. 13.10	13.55
O. 19.15	20.—	O. 17.55	18.35

TRAMVIA UDINE - SAN DANIELE

DA UDINE	A S. DANIELE	DA S. DANIELE	A UDINE
R. A. 8.—	9.47	6.45	R. A. 8.32
R. A. 11.20	13.10	11.15	P. G. 12.40
R. A. 14.50	16.43	13.50	R. A. 15.35
R. A. 18.—	19.52	18.10	P. G. 19.30